



PACE, DIALOGO E CONVIVENZA

Al servizio di una “Grande Causa”



**Restituzione e sintesi dei gruppi di lavoro e confronto
sul pensiero di Alexander Langer e i temi associativi AGESCI**

Cantiere Capi – Zona e Regione Trentino Alto Adige - Laives, 18–19 aprile 2026

Premessa

L'attività proposta in occasione del *Cantiere Capi 2026* è nata dal desiderio di far conoscere e mettere in dialogo il pensiero e la testimonianza di **Alexander Langer (1946 Vipiteno - 1995 Firenze)** con i documenti associativi AGESCI, la Parola e la vita concreta dei gruppi scout del Trentino Alto Adige.

La figura di **Langer, uomo di frontiera, artigiano di pace e instancabile costruttore di ponti**, ci ha accompagnato con citazione e brani tratti dal suo *"Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica"* (1994) e dalla lettera *"Caro San Cristoforo"* (1990). Quest'ultima ci ha offerto l'immagine simbolica del **traghettatore** – l'uomo che rinuncia alla forza per mettersi al servizio di una causa più grande – una metafora che ha accompagnato l'intero percorso, offrendoci un'interessante rilettura del nostro **essere capi scout oggi**: educatori chiamati a traghettare, spesso in condizioni faticose, persone e comunità verso nuovi orizzonti e prospettive.

Temi e approfondimenti

1. Identità e convivenza
2. Dialogo generativo
3. Esploratori di confini
4. Bandire ogni violenza
5. La cultura della convivenza

1. Identità e convivenza

L'identità come processo, la relazione come fondamento.

Dai lavori di gruppo emerge una visione condivisa dell'identità come **realtà dinamica e relazionale**, mai definitiva né rigida. L'identità non è un'etichetta da difendere, ma una "valigia aperta" che si riempie nel tempo attraverso le esperienze e soprattutto nell'incontro con altre identità.

È nel confronto con il diverso che ciascuno prende coscienza di sé. Accogliere l'altro non significa rinunciare a sé stessi, ma lasciarsi arricchire, trasformando la diffidenza in fiducia. **Accoglienza, rispetto e delicatezza** sono percepiti come atteggiamenti educativi fondamentali, che chiedono però di mettersi in gioco, mostrando anche le proprie fragilità e paure.

Lo scoutismo viene riconosciuto come luogo privilegiato per educare a **identità aperte, inclusive** e orientate alla cittadinanza mondiale. Nei ragazzi e nelle ragazze si riconosce una particolare capacità di andare oltre identità rigide e appartenenze tradizionali, aprendo **spazi nuovi di convivenza**.

Nodi critici emersi

- La distanza tra accoglienza dichiarata e realmente vissuta nelle Comunità capi.
- Il rischio di confondere accoglienza con semplice apertura formale.
- La fatica nel trasformare la diffidenza in fiducia, soprattutto tra gruppi, territori e appartenenze diverse.

Piste di lavoro e miglioramento possibili

- Curare intenzionalmente le relazioni tra capi, antepoendo l'essere al fare.
- Aiutare i capi a leggere l'identità come dinamica educativa.
- Sostenere esperienze che mettano realmente in contatto identità diverse, anche fuori dai contesti "protetti".

2. Dialogo generativo

Ascolto, vulnerabilità e bidirezionalità

Il dialogo è una **condizione essenziale del servizio educativo**, non solo come strumento, ma come stile. Un dialogo generativo nasce da un ascolto autentico, dall'empatia e dalla pazienza, e richiede il coraggio di mostrarsi vulnerabili, senza la pretesa di "sapere tutto".

Un elemento centrale emerso è la **bidirezionalità del dialogo**: perché sia davvero generativo, deve permettere passi in entrambe le direzioni, superando squilibri di potere, numerici o simbolici. Questo vale in modo particolare nelle Comunità capi, dove nuovi ingressi, timidezze o fragilità rischiano di rimanere ai margini.

Si riconosce che già oggi molte comunità investono nel dialogo, soprattutto nella progettazione educativa e nelle esperienze di strada e condivisione. Tuttavia emerge il **bisogno di più tempo di qualità, di spazi non giudicanti**, di una formazione più esplicita sull'ascolto e sul silenzio.

Crederne nella **lentezza del dialogo**, senza abbandonarlo quando non porta frutti immediati, è una sfida educativa rilevante, soprattutto in un tempo accelerato come il nostro.

Nodi critici emersi

- Difficoltà nel trovare adeguato tempo e spazio di qualità per il dialogo.
- La fatica nel sostenere dialoghi che non portano frutti immediati.
- Ambienti percepiti come giudicanti, che scoraggiano l'espressione autentica.

Piste di lavoro e miglioramento possibili

- Formazione sull'ascolto attivo, sul silenzio, sulla comunicazione non verbale.
- Valorizzazione della correzione fraterna come strumento educativo.
- Riconoscere il dialogo come criterio trasversale nella progettazione educativa, non come "tema a parte".

3. Esploratori di confini

Costruire ponti, abitare la scomodità

Il tema del confine ha suscitato una riflessione profonda e autocritica. Spesso i confini non sono reali, ma **costruiti da noi attraverso abitudini, paure, linguaggi ed etichette**. Per questo si avverte l'urgenza di rimettere al centro la persona e i suoi bisogni, più che le categorie.

Emerge la consapevolezza di vivere talvolta in una "bolla" privilegiata, dove si sta bene tra simili, ma si fatica a raggiungere chi è fuori: ragazzi più fragili, contesti di marginalità, nuove povertà, disabilità, differenze culturali e linguistiche. In particolare, si riconosce la necessità di maggiore formazione per **rendere davvero inclusiva la proposta scout**.

Il rapporto con la parrocchia e il territorio è percepito come fondamentale ma non sempre vissuto pienamente: non basta una presenza formale, serve **abitare la quotidianità, costruire relazioni, comunicare di più e meglio**.

In questo senso, il capo scout è chiamato a un ruolo "scomodo": primo nel porsi domande, nel mettersi in gioco, nel costruire ponti e nel rinunciare a qualche sicurezza.

Nodi critici emersi

- La difficoltà nel raggiungere chi non ci conosce o non ci cerca.
- La tentazione di una presenza decorativa nei contesti ecclesiali e civili.
- La fatica nel collaborare con realtà culturalmente o linguisticamente diverse.

Piste di lavoro e miglioramento possibili

- Integrare la costruzione di ponti nella proposta ordinaria, non attività extra.
- Investire nella comunicazione e nella presenza visibile sul territorio.
- Sostenere i capi nel loro ruolo "scomodo" di sentinelle ed esploratori.

4. Bandire ogni violenza

Educare alla pace come stile di vita

Dalla condivisione, la pace è emersa non come semplice assenza di conflitto, ma come **stile quotidiano**, radicato nella nonviolenza, nella gestione dei conflitti e nella testimonianza coerente.

Educare alla nonviolenza richiede radici forti, perché la via della pace è spesso più faticosa e controcorrente. La Comunità capi è riconosciuta come primo luogo in cui allenare questi “anticorpi”, evitando silenzi comodi e affrontando i conflitti con verità e responsabilità.

Si riconosce che l'AGESCI già educa alla pace attraverso il metodo, le relazioni e le scelte quotidiane, ma anche che **serve maggiore consapevolezza, formazione e capacità di prendere posizione**, senza delegare tutto ai tempi associativi.

Occorre dare un significato più profondo alla parola “pace”, distinguendola dalla semplice assenza di conflitto. Educare alla nonviolenza significa **aiutare ragazzi e capi a stare dentro i conflitti**, imparare ad affrontarli senza evitarli, formarsi per riuscire a gestire situazioni di violenza, bullismo e linguaggi aggressivi.

Nodi critici emersi

- Il rischio di svuotare la parola “pace” di significato.
- La difficoltà nel gestire conflitti e situazioni di violenza concreta.
- La fatica nel prendere posizione in modo chiaro e tempestivo.

Piste di lavoro e miglioramento possibili

- Educare alla nonviolenza come competenza, non solo come valore.
- Dare strumenti ai capi per stare nei conflitti senza negarli.
- Rendere più esplicito il legame tra metodo scout, pace e scelte di vita.

5. La cultura della convivenza

Essere abitanti intenzionali dei nostri territori

L'immagine delle **piante pioniere** ha aiutato a rileggere il ruolo educativo dei capi come presenza resistente, paziente e generativa, capace di mettere radici anche in terreni difficili, preparando il terreno per altri.

Essere piante pioniere significa scegliere consapevolmente di **abitare i luoghi**, lasciare una traccia, uscire dalla comfort zone e andare verso l'altro, soprattutto chi è ai margini. La **convivenza** non è solo risposta a un bisogno, ma **scelta attiva, creativa e profetica**.

Si riconoscono esperienze già in atto: servizi sul territorio, collaborazioni, aperture alla cittadinanza, reti con le parrocchie e altre associazioni. Allo stesso tempo, emergono sfide chiare: rafforzare il legame con il territorio, valorizzare i gruppi misti, aprire attività anche a non scout, investire di più nel dialogo interculturale e interreligioso.

Come ricorda Langer, l'arte della convivenza richiede **tempo, costanza e creatività**, ed è un cammino da costruire insieme, senza pretese di autosufficienza.

Nodi critici emersi

- Il rischio di rimanere autoreferenziali.
- La fatica nel coinvolgere famiglie e ragazzi che non ci conoscono.
- La tensione tra identità scout e apertura interreligiosa/interculturale.

Piste di lavoro e miglioramento possibili

- Rafforzare la dimensione territoriale del progetto educativo.
- Aprire attività ed eventi anche a non scout.
- Cercare alleanze con altre realtà educative, riconoscendone la competenza.

Conclusione

Un mandato che resta aperto

Il *Cantiere Capi* non consegna soluzioni o risposte chiuse, ma un mandato aperto: come San Cristoforo, **siamo chiamati a continuare a traghettare e a vivere la traversata**, senza sapere quanto il carico sarà pesante, mettendo le nostre forze migliori **al servizio di quella “Grande Causa”** di cui parla Langer e che oggi ha il volto della convivenza, della pace, del dialogo e della cura delle relazioni.

Un cammino da proseguire nelle Comunità capi, nelle unità e nei territori, **non da soli ma insieme**, come costruttori di ponti e piante pioniere, nello stile essenziale, concreto e generativo dello scautismo e del Vangelo.